

l'agenda

FUMETTI

Torna «Happy boys»
antologia gay e lesbo

Dopo un anno l'antologia dedicata al fumetto gay e lesbo, supplemento della storica rivista, ritorna. Si tratta di eroi di carta che rappresentano la crescita del fumetto omosessuale. Troverete, tra le altre proposte, i «Chelsea Boys» di Glen Hanson e Allan Neuwirth e le «Bitchy strips» di Roberta Gregory, dal tratto incisivo e tagliente. De Giovanni e Accardi firmano «Un'estate indimenticabile», dolce e nostalgico «22.37» di Mabel Morri e il semplice e adolescenziale «Sotto le lenzuola» di Giulia Argnani. Valeriano Elfordiluce offre una interessante e dettagliata ricostruzione dell'«Ascesa del fumetto gay in Italia», ci racconta cosa è successo da quando «le donne andavano disegnate con fattezze maschili e senza seno agli ultimi fuochi di una censura bigotta e spesso ignorante. Ma i buoni vincono sempre».

MILANO E BOLOGNA

Riapre il «Cicip & cicip»
Si conclude «Gender Bender»

Riapre lo storico circolo delle donne milanesi «Cicip & cicip» il 5 novembre dalle 19 in poi, in via Gorani 9, 20123 Milano (tel. 0286995410, www.ricicip.org) con una festa di inaugurazione che ha già del «leggendario». Ad impegnarsi per l'avvenimento Fiorella Cagnoni, Giovanna Foglia, Anna Gabriele, Laura Lepetit, Rosamaria Lettieri, Rita Eva Mastrorilli, Maria Paola Miliziano, Franca Morone Magni, Daniela Pellegrini, Consiglia Pulli, Nadia Riva: undici donne decise, nella diversità delle posizioni sulle pratiche politiche, a «riportare il Cicip & Cicip al suo splendore». A Bologna si conclude domani sera il festival «Gender Bender Festival», meeting internazionale su corpi e diversità. Per info www.genderbender.it, Cassero gay lesbian center www.cassero.it. Intanto è uscito il numero sei della rivista Cassero, tra i temi prevenzione, sport, cultura, cinema. Per info si può scrivere a: magazine@cassero.it

Uno, due, tre...
liberi tutti

PALERMO E TRIESTE

Si parla di «Principesse azzurre»
I 10 anni del circolo «Arcobaleno»

Il circolo Arcobaleno di Trieste festeggia i dieci anni di attività con un programma denso di iniziative che partirà venerdì 12 novembre alle 20,30 al Caffè San Marco con la presentazione degli eventi per l'autunno e l'inverno e un concerto del maestro Manuel Sargon al pianoforte. Nel programma alcuni incontri letterari, tra cui il 26 novembre alle 17,30, presso la libreria Minerva, la presentazione del libro «Principesse azzurre 2», racconti di amore e di vita di donne tra donne a cura di Delia Vaccarello (Mondadori). Lo stesso testo, in altro ambito, sarà presentato martedì 9 novembre a Palermo, alle 18, presso la libreria Kalesa (tel. 091.6167630), zona Kalsa, foro italo Umberto I 21, alla presenza di alcune autrici e di docenti universitarie. Tornando a Trieste, giovedì 18 novembre, alle 17,30 presso la libreria Minerva, presentazione del libro

«Perché non possiamo non dirci» di Tommaso Giartosio (Feltrinelli). Da lunedì 29 novembre al 2 dicembre, presso il cinema Ariston, rassegna di film gay e lesbo. Venerdì 14 gennaio 2005, presso l'Università di Trieste, si terrà il convegno «Famiglia Famiglie - il Diritto scopre gli affetti» con la partecipazione di: Paolo Cendon, Paolo Rigliano, Patrizia Zivic, Raffaele Torino, Franco Grillini, a cura di Francesco Bilotta. Il programma del circolo prevede altre iniziative, per info: Circolo Arcobaleno, via Pondeares, 8, 34131, tel. 040630606, mail arcobaleno@tcd.it, sito www.retecivica.trieste.it/circoloarcobaleno. Il Circolo rappresenta dal 16 Dicembre 1994, data ufficiale della sua fondazione, un punto di riferimento per le persone omosessuali della città e dei suoi dintorni: organizza iniziative culturali, ricreative e ludiche. Offre servizi di informazione su luoghi e attività correlati all'omosessualità, un servizio di counseling via telefono, mail e chat e una prima consulenza sulle malattie a trasmissione sessuale.

Mia moglie è una lesbica ribelle

Un marito racconta il suo matrimonio: «Per gli altri siamo la classica coppia unita. Tra noi vige il rispetto della diversità»

Delia Vaccarello

Per mia moglie l'arte è ciò che di più alto possa esserci. Fin dai nostri primi incontri mi ha detto: «Forse amo le donne, mi piacerebbe avere un'esperienza». Non mi sono scandalizzato, pur non considerandola una possibilità reale. Piuttosto un innamoramento letterario. Una mia amica mi aveva detto la stessa cosa. Sono convinto che sia un desiderio molto diffuso, anche se di rado una donna lo confida a un uomo. Mia moglie è sempre stata colpita dalla vita di Virginia Woolf. Io, invece, dal personaggio del Gattopardo.

Sono il direttore di una importante filiale di banca del Sud e dai miei avi ho ereditato grandi appezzamenti di terreno. Sono anche un cultore delle lettere. Ho una visione libera dei rapporti d'amore. Non credo nell'amore eterno inteso secondo i parametri consueti e ritengo che il matrimonio sia un'istituzione devastante. La famiglia felice che cresce i figli è irrealistica, rarissimi gli esempi veri. Me ne sono accorto qualche anno dopo le nozze. Siamo sposati da 15 anni. A un certo punto la vita matrimoniale ti porta a un bivio. Quando il desiderio si affievolisce hai due possibilità: o continui ad avere rapporti con la frequenza e i modi con cui vai al supermercato, o scegli di non averne. Se li hai è perché ti vergogni di comportarti in maniera diversa da come ritieni che facciano gli altri. Non credo che nelle coppie sposate ci sia il sesso di cui si parla. Se c'è, troppo spesso dista anni luce dall'amore. Io amo moltissimo mia moglie. Lei ha fatto molte conoscenze attraverso Internet, diversamente le sarebbe stato difficile poiché è molto timida. Un giorno mi ha detto: «Mi piace questa persona». Ho sorriso di ironia e mestizia. Era una donna. Ero pronto. Ha iniziato a trascorrere molto tempo al telefono e a scriverle. Poi si sono dato un appuntamento. Ha preparato le valigie. Si allontanava per la prima volta e per di più incontrando una persona di cui non sapevo nulla. Questo mi gettava in apprensione. La gelosia è un sentimento che ho conosciuto fino ai venti anni e che ho provato nei rapporti di cui non sono stato sicuro. Per mia moglie non l'ho mai provato. Anche quel giorno quando in macchina l'ho accompagnata nella città dove aveva l'appuntamento non ho mai temuto che potesse andare via per sempre. Non eravamo allegri. Ma non abbiamo neanche litigato. Io avevo iniziato una storia con un'altra donna.

DISCORSI DA MASCHI

Nutro una forma di idolatria per le donne. Ho avuto pochissimi amici maschi. Non sopporto i discorsi tra maschi che conosco bene anche perché ho sette fratelli. Non si parla mai davvero di se stessi. Da giovani, si parla di calcio e di università. Da grandi, di lavoro. Sempre, di sesso. Nei discorsi dei maschi la donna ricorre come una cosa che consente uno sfogo sessuale. Dai docenti universitari alle persone più umili, tutti i maschi parlano così. Io mi adatto, se devo fare un discorso da maschio lo faccio, ma non mi sento a mio agio. Per mia moglie la dimensione della spiritualità è importantissima. È attratta dalla bellezza, attan-

nagliata dalla caducità delle cose. «La figura che si drapppeggiava di bellezza adesso è vestita di rovine»: questa frase di Virginia Woolf sta a pennello nella sua bocca. Lei cerca oltre le rovine, forse cerca l'impossibile. Dai genitori, soprattutto dalla madre, è stata molto protetta, chiusa in un bozzolo. Anche nel nostro rapporto si potrebbe creare una situazione simile. Il lesbismo è la sua ribellione. A volte si ribella nella ribellione, rifiutando ogni definizione di

sé. Quella prima volta è ritornata a casa dopo una settimana, era coinvolta ma non in modo turbolento. A lei succede così. Anche io vivevo la mia storia amorosa, fatta di intense telefonate e lettere. Oggi penso che queste relazioni abbiano arricchito il nostro rapporto, che gli scossoni esterni siano benefici. Da qualche anno il nostro legame si è consolidato, avremmo rischiato di ripiegarci in noi stessi. Mi chiedo se rispettiamo davvero le persone che ci sono part-

ner nelle relazioni paraconiugali. In fondo, il rapporto tra me e mia moglie mostra una sua solidità, gli altri finora non ne hanno rivelato una pari. Abbiamo deciso insieme di non avere rapporti sessuali, anche se a volte io la desidero. Questo non diminuisce l'intensità del nostro legame. Il nostro rapporto è al di là delle consuetudini. Mi emoziono molto quando parliamo di letteratura, commentiamo film, viaggiamo. Le nostre interiorità si toccano. Noi

stiamo bene così. La sola idea di potermi separare da lei mi provoca un gran dolore. Non abbiamo figli, io non ho mai avuto questo desiderio. Il rapporto tra un padre e un figlio è viziato. Il figlio è uno straniero in casa destinato a restare tale al proprio padre. Ma se mia moglie oggi lo volesse, io farei subito un figlio. Da un paio di anni mia moglie ha una relazione stabile con una donna che abita al nord. Ogni tanto parte e manca due settimane. Io

non penso di poterle dare la spiritualità che cerca in una donna, ma temo che nessun essere umano possa riuscirci. Mi sento rassicurato dalla sua donna. È venuta a trovarci. Una volta sono andato anche io.

Nei confronti di mia moglie svolgo una funzione paterna, è la mia natura. Io lavoro e lei no. Faceva l'insegnante, si alzava alle quattro di mattina, percorreva duecento chilometri all'andata e al ritorno. Ha fatto questa vita per sei anni. Adesso si dedica alla lettura e alla scrittura. Il suo mondo è il vasto territorio dell'espressione in cui la ricerca non ha mai fine. L'assenza di costruzione e la demistificazione del matrimonio potrebbero segnalare una nostra visione del mondo in cui tutto è precario. Di fatto rispetto alla morte siamo fatalisti. Io sono epicureo, considero l'arco di tempo di un mese un limite oltre il quale non fare progetti. Lei è molto pessimista. Ha un'ironia stupefacente che le permette di adottare più punti di vista. A volte sfiora il cinismo. Io guardo l'infinità del mondo e percepisco le dimensioni esigue delle possibilità umane. La sua ricerca oltre i confini mi stimola e mi ravviva.

LE FAMIGLIE

Le nostre famiglie di origine non sanno nulla. Mia moglie ha il terrore che si venga a sapere. La mia famiglia non fa domande, il fatto che lei parta spesso e vada a trovare un'amica non insospettisce. Se fosse andata a trovare un uomo sarebbe stato impossibile coprire la verità. La mia posizione sociale di prestigio e il rispetto che in tanti mi portano, mi mette al riparo da chiacchiere. Siamo percepiti come una coppia strana - senza figli, mia moglie che parte con regolarità e mi lascia solo...-, nonostante questo prevale negli altri l'idea che siamo una coppia unita. Mia moglie mi chiede: «e se ti fanno qualche domanda?». Io rispondo: «che si facciano i fatti loro». Sua madre la rimprovera: «la moglie deve stare con il marito». È una donna attaccata alle forme. Spesso andiamo insieme a pranzo dai miei suoceri la domenica, non manchiamo natali e battesimi dei nipotini. Ma nella logica delle forme «prevale» la parola del marito: «Se il marito non si preoccupa, non ci sono problemi», così replicò a mia suocera. Perché un legame interiore duri occorre secondo me che ci sia una distanza quasi obbligatoria. Io so di proteggere mia moglie. E ne sono fiero. So anche che quando parte e va dalla sua donna, lei sta bene. Ne sono lieto, anche se mi manca. Con i viaggi, le letture, l'approfondimento dell'arte, la scrittura, so che mia moglie oggi conduce una vita vicina a ciò che può darle benessere. L'esistenza di ognuno è un mistero, io voglio che sia libera di indagare il suo. Se non lo facesse, l'avrei persa dentro. Allora davvero sarebbe partita per non ritornare più, pur restando agli occhi di tutti al mio fianco, la bella moglie del direttore di banca. Il principe di Salina di Tomasi di Lampedusa, il Gattopardo, guardava la porta orientale del cielo alla ricerca di Venere. Sapeva che il potere dei maschi passa di mano in mano, spesso per mortificare. Mia moglie è una costellazione inquietata. Se volessi afferrarla, smetterebbe di brillare.

delia.vaccarello@tiscali.it



Un'immagine del film di Spike Lee «Lei mi odia»

Roberto e Doug vogliono vivere in Toscana così come hanno fatto finora all'estero, ma a Doug non è riconosciuto lo stato di «familiare di fatto»

Conviventi per la Nuova Zelanda, estranei in Italia

Roberto e Doug si amano e vivono insieme da cinque anni, per la Nuova Zelanda sono una coppia, per l'Italia no. «Ho conosciuto Doug, il mio compagno, nel settembre del '99 in Spagna e nel dicembre di quell'anno l'ho raggiunto in Nuova Zelanda - dice Roberto Taddeucci - . Da allora siamo stati sempre insieme, soprattutto in Nuova Zelanda. In Europa abbiamo trascorso brevi periodi per mantenere i contatti con la mia famiglia, alla quale sono molto legato». Lo scorso anno decidono di trasferirsi in Italia. Una scelta che appare naturale, Roberto vuole stare più vicino alla famiglia e gli anni trascorsi come una coppia «regolare» in Nuova Zelanda hanno dato loro l'idea di essere cittadini come tutti. Cittadini di un mondo di cui l'Italia, che è uno stato dell'Unione Europea, dovrebbe far parte. In Nuova Zelanda non hanno avuto nessun intoppo: «Il servizio immigrazione neozelandese, dopo attenta valutazione, ci ha riconosciuto lo status di coppia di fatto e grazie a quello ho avuto il permesso di soggiorno, di lavoro e assistenza sanitaria in quanto "familiare di fat-

to" di un cittadino neozelandese». Che cosa succede in Italia? «La richiesta di permesso di soggiorno per motivi familiari è stata "dichiarata irricevibile" - aggiunge Taddeucci - per mancanza dei requisiti previsti dalla legge». Douglas McCall, cittadino neozelandese, si è visto «restituire» la documentazione presentata per ottenere un permesso di soggiorno che gli avrebbe consentito di continuare a stare in Italia a fianco del suo compagno Roberto, cittadino italiano di Cecina, in provincia di Livorno.

«Se fossimo stati una coppia etero non avremmo avuto ostacoli insormontabili, ci sarebber-

ro state strade percorribili per poter venire entrambi in Italia. Se un cittadino europeo olandese, o inglese, o francese, o tedesco si fosse trovato nella nostra situazione avrebbe potuto regolarizzarsi (con varie modalità a seconda del paese) e potersi trasferire col proprio compagno, o compagna, nella sua patria d'origine. Ma io sono un cittadino omosessuale italiano e in quanto tale non vengo discriminato solo a parole. Nei fatti da un lato non posso contrarre matrimonio, dall'altro non posso neanche ricorrere ad una delle alternative legislative esistenti negli altri paesi dell'Unione Europea. Unione della quale evidentemente facciamo parte in maniera ancora incompleta e incompiuta». Roberto e Doug ricorreranno alla magistratura: «Vogliamo che sia salvaguardato il nostro diritto all'unità familiare, garantito dalla stessa legge sull'immigrazione, e che sia rispettato il diritto inviolabile al pieno sviluppo della personalità garantito dalla Costituzione Italiana». Eppure esiste un mondo dove le coppie di fatto non sono casi eccezionali, né esaltati, né temuti. Lo dice Ro-

berto: «Una delle cose che più mi ha colpito è che in Nuova Zelanda se accendi la tv e guardi un programma sul giardinaggio o un quiz ti può capitare molto spesso di imbatterti in una coppia lui-lui o lei-lei inserita in modo del tutto paritario e fluido rispetto a tutto il resto. Non ci sono sottolineature, né in positivo, né in negativo, nessun accenno di ammiccamento né indicazioni che si sta presentando una situazione, diciamo così, particolare. In Italia anche coloro che sono "out" lo sono comunque in una maniera straordinaria, mentre lì tutto è vissuto in maniera molto più naturale e nient'affatto sensazionalistica». d.v.

clicca su

www.gaynews.it

www.fuorispaio.net

www.unita.it cliccare a sinistra per liberi tutti on line

occhio alle date

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
torna martedì 16 novembre

tam tam gay ed etero uniti

IL DIRITTO non è una coperta corta, se tutela gli uni non lascia al freddo gli altri. È questa oggi la voce dell'Unione Europea. L'orientamento sessuale è fondamentale per ciascuno di noi e individua il genere - maschile o femminile - della persona con cui vogliamo dividere la vita. Se costruisco la mia vita con una donna e non con un uomo perché dovrei subire sul piano del diritto - nel lavoro, in ciò che lo stato può garantire di una coppia - un diverso trattamento? L'Unione europea ha fatto su questo principio che, in quanto tale, è universale, cioè vale per tutti. Ma possiamo dire che fino a ieri era ancora in gestazione. Oggi è nato. Ciò che è sancito sulla carta nasce solo se, ottenendo consenso, trasforma la vita di tutti i noi. A lanciare il primo grido di allarme sulla contraddizione della candidatura di Rocco Buttiglione a commissario europeo sono state le associazioni omosessuali, convinte che le dichiarazioni del professore - «l'omosessualità è peccato» - erano la negazione del concetto stesso di diritto universale intorno a cui è nata l'Unione europea (a

sollevare nuovamente il tema ricordando le frasi di Buttiglione è arrivata «Liberi tutti» il 29 settembre). Il grido d'allarme è stato «naturalmente» raccolto dalla sinistra europea e ha esteso giorno dopo giorno il suo raggio di azione. Forse nessuno ha potuto trascurarne l'eco. Sottolineare il valore universale di un diritto non è una battaglia di parte, non è la rivendicazione di una corporazione. Noi persone omosessuali abbiamo fatto molta fatica a sentire viva la coscienza di non dover essere discriminate. Assuefatte al «pregiudizio», che si beve fin dalla nascita come cattivo latte «sociale», abbiamo lottato anche dentro di noi per non prestare il fianco all'atteggiamento acquiescente che avrebbe fatto considerare «ovvii», purtroppo, le dichiarazioni di Buttiglione. Chi riesce a incrinare l'automatismo dell'ovvio, a rischiare con la luce di ciò che è legittimo, spesso porta energie nuove alla comunità. Gli uomini e le donne che amano la democrazia, non possono non sentire, in profonda coscienza, che il diritto riconosciuto a una parte dei cittadini diventa

privilegio se non è esteso a tutti. Questa coscienza del diritto è una forza che non si può mettere a tacere, che si ribella a ogni dogma, e stabilisce la sua distanza non dalla religione, ma dalla gestione della «cosa pubblica» sulla base del dettato delle gerarchie cattoliche. La coscienza del diritto, quando nasce, ha un effetto di unione e si colloca all'opposto di ogni «discriminazione».

DISCRIMINAZIONI E CULTURA DI SINISTRA. E' così che il diritto di non discriminare sulla base dell'orientamento sessuale è entrato nella cultura della sinistra europea, di una forza laica capace di alleanze che guarda al futuro. La discriminazione, esattamente come la scimmatura dei capelli, separa la folta capigliatura che sarebbe

l'insieme dei cittadini, distribuendo agli uni la patente di buoni, agli altri di cattivi. L'Unione europea la rifiuta. E rigetta, dunque, per definizione le discriminazioni, anche quelle strumentalmente lamentate in questi giorni nei confronti dei valori cattolici. Questo è il terreno aperto su cui si gioca la partita. E le dichiarazioni di Tremaglia, tanto lesive perché di un ministro del «nostro» governo democraticamente eletto, quanto colorite - l'attribuzione delle contestazioni fatte a Buttiglione ad una maggioranza di «culattoni» - volevano ridurre la portata fondativa della questione nell'alveo di una logica di una minoranza contrapposta a una maggioranza. Volevano zittire, oscurare la coscienza del diritto che, laddove è valore assoluto, non tollera persecuzioni ai danni di nessuno. Per non parlare delle affermazioni di Calderoli, che lamentavano fantomatiche discriminazioni ai danni degli etero. Non dimenticando le affermazioni di Buttiglione che, non più candidato, si considera capro espiatorio. Non è un caso che per la prima volta la squadra presentata da un

presidente designato riceve uno stop e si decide un rinvio, dimostrando che l'Unione Europea si muove secondo i meccanismi di una democrazia, dove il Parlamento è sovrano. Qualunque cosa succeda, quando Barroso presenterà i ministri del suo «nuovo governo» la svolta politica sarà già in atto, la questione di fondo, infatti, non può subire nessuna posticipazione.

LA POLITICA. Qui intendiamo per politica la messa a disposizione delle risorse umane per la conquista della felicità. Non c'è diritto alla felicità, se veniamo separati gli uni dagli altri sulla base di pregiudizi che sanciscono privilegi. Se l'Unione Europea non difendesse i diritti universali - compresi quelli di donne e gay - non servirebbe a niente, fallirebbe il suo compito. La sinistra europea ha fatto su questo valore interpretando lo spirito con cui è nata l'Unione Europea. Il diritto universale a non essere discriminati dice che qualunque sia l'orientamento sessuale, etero o omosessuale, siamo tutti cittadini. Siamo nell'Unione, una sola chioma. d.v.